

DAL BASSO VERSO ALTO



■ Patrick Djivas

Maurizio Rolli è un amico e un bassista della "madonna", nonché un eccelso arrangiatore... Eccolo qui con noi per una bella chiacchierata... ma, prima di leggere, vi consiglio di fare un giro veloce su www.mauriziorolli.com

Maurizio [1] Rolli

70

settembre 2009

Strumenti
Musicali

P ▶ Caro Maurizio, a te la faticosa domanda: come e perché hai scelto il basso.

M ▶ Perfetto, visto che i miei inizi sono direttamente relazionati al nuovo disco che sta per uscire. Allora, avevo una decina d'anni e, non so come, è entrato a casa mia un 45 giri dei Kiss! Siccome ero un fan dei fumetti tipo Spiderman, sono rimasto folgorato dalla copertina, in più i Kiss avevano un loro fumetto pubblicato dalla Marvel, quindi ti lascio immaginare. Il bello è che non avevo neanche lo stereo, ma immaginavo chi sa che musica, con queste facce truccate da super eroi. Poi un giorno ho sentito il brano e fu una delusione pazzesca, una ballata col pianoforte! Quindi il mio contatto con quel gruppo è morto praticamente lì, per risvegliarsi qualche anno dopo. Con l'invasione delle radio FM, andavo a dormire con la radio sotto il cuscino e mi sono innamorato di un pezzo dei Wings che si chiama "Goodnight Tonight". Sono diventato un fan di Paul McCartney e mi sono subito comprato un disco, il primo della mia vita. Poi mi sono ricordato dei Kiss. Nel giro di poco tempo avevo tutti i loro dischi, e mi sono reso conto di avere una passione per il rock duro. Ho proseguito con gli Aerosmith, i Triumph fino ad incontrare i Rush che sono il vero motivo per cui mi sono messo a studiare il basso.

P ▶ Perché il basso

M ▶ Perché quando stavo a casa a giocare con una chitarra, regalo di qualche compleanno, rifacevo le linee di basso dei brani che mi piacevano. Fondamentalmente perché non mi andava di imparare gli accordi e naturalmente ero portato a risuonare le parte basse. Finché un giorno, un mio amico mi mise un basso in mano, e lì è scattata la malattia. Sono tornato a casa e ho martellato mio padre finché mi ha comprato un basso. I miei bassisti di riferimento allora erano Geddy Lee degli Rush e Chris Squire degli Yes... finché è comparso Jaco...

P ▶ Mi sono ricordato che una volta in America la PFM è stata invitata a un party in onore dei Kiss a casa di un discografico. Non ricordo nulla del party se non che era finita in rissa generale, a bottigliate, perché uno dei Kiss si era appartato con la moglie del padrone di casa in un bagno ed erano stati scoperti. Come sei passato alla passione per un altro tipo di musica?

M ▶ Nella mia città nessuno suonava il basso, quindi andavo a lezione da un chitarrista che era un bopper poco aperto alle nuove leve. Fortunatamente, un mio amico mi fece sentire un disco di Pat Metheny, *Travels*, che mi fece impazzire. Usci da casa sua e andai direttamente al negozio di dischi dove comprai

un disco di Metheny con Jaco al basso, *Bright Size Life*. Fu il primo disco di jazz della mia vita, da lì ho incominciato a sentire Jaco e a indagare su questo nuovo mondo di cui non sapevo praticamente niente. Ero ferratissimo sui musicisti rock, conoscevo a memoria la lista dei brani su ogni disco dei miei gruppi preferiti, ma di jazz ero totalmente a digiuno, ma ormai ero innamorato. Mi sono buttato nella mischia a capofitto. A distanza di sei mesi ho ascoltato l'orchestra di Gil Evans e mi è cambiato tutto. Ho preso una cotta per il suono dell'orchestra jazz che non mi sono più scollato da addosso.

P ▶ Quando sei passato al fretless

M ▶ In realtà, prima di Jaco e del trip del jazz, avevo già un basso fretless. Per i miei 18 anni avevo racimolato un po' di soldi e andai per comprarmi un Rickenbacker, volevo lo stesso suono di Chris Squire. Ma i soldi non bastavano, mancava un milione, allora diedi un'occhiata agli altri bassi in negozio e trovai un Ibanez Musician senza tasti. Appena lo toccai mi resi conto che era il mio basso e lo comprai.

P ▶ Predestinato proprio. Secondo te, che cosa ha lasciato Jaco dentro ognuno di noi?

M ▶ Jaco è una pietra miliare, ogni volta che esce un nuovo bassista viene subito paragonato a Jaco. Sono passato dal tentativo di suonare tutte le sue linee, fino al momento della necessaria emancipazione, e mi rendo conto che la cosa più importante è che Jaco abbia ampliato il concetto del ruolo del basso. Anche se bassisti come Scott La Faro o Mingus avevano già esplorato strade interessanti. Jaco ha reso il basso non solo solista, ma gli ha dato un'importanza enorme come partecipazione all'arrangiamento. Anche la svolta di suddividere la musica jazz a sedicesimi arriva da lui, basta ascoltare "Barbary Coast" dal suo primo disco. Quando sento la linea di "Black Market" suonata da Alfonso Johnson o "Black Market" suonata da Jaco dal vivo, anche se la linea è praticamente uguale, la differenza di sensazione è enorme, perché Jaco divide tutto a sedicesimi. Poi basta sentire il lavoro di Jaco nei Weather Report per rendersi conto di quanto le sue linee siano fondamentali per l'arrangiamento dei brani. Sono quasi composizioni, ed è quello che mi ha influenzato di più.

P ▶ Sì, ha lasciato un pezzettino di sé dentro ognuno di noi e ognuno di noi se l'è rigirato al proprio modo. La cosa incredibile è che malgrado siano migliaia i bassisti usciti negli ultimi anni, nessuno ha la completezza di Jaco.

M ▶ Forse perché lui era più dentro alla musica, gli altri forse sono più dentro allo strumento.

P ▶ A mio parere, il bassista attuale più vicino a Jaco, non come modo di suonare ma come bravura assoluta, è un nostro amico comune, sto parlando di Michael Manring.

M ▶ Michael è un genio assoluto. Si è ritagliato un universo dove c'è solamente lui, la sua musica non è jazz, non è new age, né rock, è una musica totale dove tutto confluisce. È una persona molto curiosa che riesce a trasferire in musica tutto quello che vede, che sente. Ogni suo disco fa sembrare vecchio quelli precedenti, è pazzesco. L'ho visto a Novembre, a Verona, al Bass Day, dove ha fatto un pezzo da solo con dei delay e con gli armonici, a un certo punto sembrava di sentire un organo a canne. Una cosa devastante! Una volta, mi faceva sentire con il basso delle suite per violoncello, e mi disse "il violoncello è accordato per quinte perché così gli accordi vengono meglio", e mi fece sentire il brano col basso accordato per quinte. Poi disse, "certo se lo accordi per quarte il suono viene un po' più stringato", e accordò il basso per quarte e risuonò il brano. Infine mi disse "anche accordato per terze ha il suo fascino", ha accordato per terze e ha risuonato il brano. Io sono rimasto esterrefatto, anche perché la suite era tutt'altro che facile da suonare. A questo punto gli ho chiesto "ma tu studi così, lo stesso brano con tre accordature diverse?", mi rispose "certo, che ci vuole, e poi se usi sempre la stessa accordatura pensa che noia... Ecco, questo è Michael Manring, che pensa tutto al contrario, quello per cui tutto è facile.

P ▶ È un musicista straordinario. Ok, ma torniamo a te. Perché mi dicevi che i tuoi inizi sono legati al tuo disco nuovo?

M ▶ Ho fatto questo disco che dovrebbe uscire a giorni che ho chiamato "Rolli's Tones", molto autobiografico. I tones sono i suoni che ascoltavo da piccolo. Ci messo dentro molti brani rock che ascoltavo tra i tredici e i sedici anni, che ho arrangiato per orchestra. Ha richiesto due anni e mezzo di lavoro, con ospiti come Peter Erskine alla batteria, Mark Stern e Hiram Bullock alle chitarre, Bob Franceschini e Bob Shepard ai sassofoni...

P ▶ Con brani dei Rush e compagnia?

M ▶ Certamente, ma anche Aerosmith, Deep Purple, Hendrix e altri.

Lo so che è una bastardata, ma mi tocca fermare tutto sul più bello. Il mese prossimo, riprendiamo il discorso che mi sembra molto interessante, voglio proprio sapere come Maurizio sia riuscito a far suonare Hendrix a Peter Erskine...